

Centri d'ascolto, 10 anni

I primi 13 sportelli furono attivati tra aprile e maggio 2013. Ora sono 38 presenti in 26 vicariati. Dai numerosi accessi si è passati a progetti personalizzati

SERVIZIO DI
Andrea Canton

6 maggio

Dieci anni da celebrare insieme. Sabato 6 maggio, dalle 9 alle 14 in Seminario Maggiore, i volontari dei Centri d'ascolto vicariati si ritrovano insieme per una giornata di festa, di ringraziamento e di formazione. Il titolo della giornata, "Verso una comunità osservante", richiama la dimensione dell'osservazione del contesto, di "sentinelle" dei territori che i Centri d'ascolto hanno sempre più assunto in questo decennio. Spiega Daniela Crivellaro: «Stiamo lavorando per poter leggere i bisogni delle persone con uno sguardo ampio e prima ancora che si rivolgano ai nostri sportelli. Esistono povertà relazionali e solitudini che vanno affrontate andando incontro alle persone, nella dinamica dell'uscita».

Era un lunedì l'8 aprile 2013. papa Francesco era stato eletto da meno di un mese, l'Italia si preparava alla rielezione al Quirinale di Giorgio Napolitano. Nella chiesa dell'Opsa, di Sarmeola di Rubano, in una contenuta ma significativa cerimonia, la Chiesa di Padova scriveva, con Caritas, una pagina importante della sua storia: la nascita ufficiale del primo Centro d'ascolto vicariale. Tra aprile e maggio di quell'anno, infatti, dopo lungo discernimento e dopo impegnativi corsi di formazione che coinvolsero le equipe locali, presero il via, in nove vicariati, i primi tredici sportelli dei Centri d'ascolto vicariati.

«In quelle celebrazioni del mandato – spiega il direttore di Caritas Padova, **Lorenzo Rampon** – veniva firmato l'accordo tra la Caritas diocesana, l'associazione Adam e il vicariato nel quale si enucleavano i compiti di ciascuna realtà per sostenere il progetto del Centro d'ascolto vicariale». Oltre alle firme – che riguardavano anche aspetti tecnici

quali l'uso dei locali delle parrocchie e il trattamento dei dati personali dei beneficiari – la preghiera e la presentazione alle comunità dopo un iter durato oltre un anno.

«Prima dei Centri d'ascolto vicariati – racconta Rampon – il Centro d'ascolto diocesano, attivo fin dagli anni Novanta, era oggetto di richieste provenienti da tutto il territorio della Diocesi, il che presentava molti ostacoli. Prima di tutto, la difficoltà di seguire le persone provenienti da territori molto lontani, con il forte rischio di sovrapporsi alle attività già in atto nei loro riguardi nelle parrocchie. In secondo luogo, la consapevolezza dell'impossibilità di sviluppare, in breve tempo, una risposta efficace a livello parrocchiale per tutte le comunità. L'idea che i Centri d'ascolto operassero dunque a livello vicariale rappresentava dunque la soluzione ideale sia come supplenza per le parrocchie senza servizi caritativi, sia per garantire risposte nei territori con equipe formate a livello diocesano».

«Una presenza a livello vicariale – continua **Daniela Crivellaro** di Caritas Padova – permetteva alle parrocchie vicine di collaborare tra loro, mettendo in comune conoscenze, risorse e discernimento tra comunità con Caritas più attive e comunità con gruppi appena nati. Confermare la dimensione vicariale, però, permetteva anche ai beneficiari, pur restando vicini ai loro territori, di poter dialogare con volontari di altre parrocchie rispetto alla loro, dunque con maggior distacco e con meno imbarazzi».

Rispetto al 2013 molto è cambiato. Intanto, i vicariati: erano 38, oggi, attraverso accorpamenti, sono 32. I Centri d'ascolto Caritas oggi toccano 26 vicariati attraverso 38 sportelli. Il modello dei Centri d'ascolto, dopo il corso di formazione iniziale e l'esperienza sul campo, si è adattato nei singoli territori sposando le specificità locali. Nei cinque vicariati in cui manca non è per disattenzione o poco impegno, ma perché a livello locale si è fatta la scelta di potenziare

le Caritas parrocchiali.

Alcuni fattori però accomunano tutte le esperienze: «I Centri d'ascolto – prosegue Crivellaro – si sono rivelati ottime antenne sul territorio. Da loro abbiamo visto come siano anche cambiate le modalità di attivazione. Rispetto ai primi tempi, figli della grande crisi economica, si è passati da un gran numero di accessi e di interventi sulle bollette a progetti sempre più personalizzati come i progetti di Sostegno per l'accompagnamento (Spa)». Meno situazioni incontrate, dunque, ma si è sempre più passati dalla logica della prestazione a quella della presa in carico integrale della persona, a partire dalle sue ricchezze e talenti e considerando le sue povertà, anche economiche, con percorsi di accompagnamento al lavoro, tirocini e altri sostegni per aumentare autostima e fiducia. «I Centri d'ascolto vicariati si sono resi conto dell'efficacia dell'approccio che mette al centro la persona» concludono Rampon e Crivellaro.



2013 - Il mandato ai volontari Caritas del Centro di ascolto vicariale di Montagnana.



2013 - Il mandato ai volontari Caritas del Centro di ascolto vicariale di Thiene.

Convegno delle Caritas diocesane Si è svolto a Salerno dal 17 al 20 aprile e vi ha partecipato anche una delegazione di Padova. È stata l'occasione per riflettere su alcuni fronti particolarmente urgenti

Due priorità: giovani e povertà educativa

C'era anche Padova al 43° convegno nazionale delle Caritas diocesane (a Salerno, 17-20 aprile). Tra i tanti temi, due quelli centrali: i giovani e la povertà educativa. Sui giovani e il mondo Caritas si è insistito, racconta **Sara Ferrari** di Caritas Padova, sull'importanza «di essere e promuovere, anche a livello parrocchiale, una Caritas inclusiva, attenta alle dinamiche giovanili, pronta ad accoglierli e ad accettare punti di vista diversi ma sicuramente arricchenti. Attualmente i giovani, a livello di Caritas, o sono pensati come "beneficiari", i *Neet*, o come freschi collaboratori, e quindi si cerca di coinvolgerli in progetti, esperienze o servizi che però sono

sempre progettati da altri. Il nuovo paradigma che Caritas Europa e Caritas italiana, invece, stanno cercando di introdurre è lasciare che i giovani, con tutto quello che rappresentano e si portano dentro, siano protagonisti responsabili e consapevoli del diritto/dovere di "mettersi in gioco in prima persona, sporcarsi le mani, raccogliere e tenere viva la preziosissima eredità di Caritas»

Sul tema della povertà educativa, Caritas Padova già opera da tre anni: «Sebbene il nostro sia un progetto complesso e delicato, ha messo in luce quanto, anche nella nostra Diocesi, il fenomeno della povertà tra i più piccoli sia importante e sommerso. Povertà educativa non significa so-



Daniela Crivellaro, Sara Ferrari e Paolo Boscaro a Salerno.

lo povertà economica, anche se vi è strettamente correlata, ma comprende la privazione da parte dei bambini e delle bambine della possibilità di apprendere e sperimentare per crescere da un punto di vista cognitivo, socio emozionale e fisico. Anche noi, attraverso i servizi Caritas intercettiamo tutti i giorni "povertà bambine" e solo grazie all'osservazione, alla riflessione e al confronto in equipe possiamo imparare a leggere tra le righe facendo attenzione a ciò che implicitamente gli adulti raccontano. Se non impariamo a porre attenzione ai più piccoli, la conseguenza potrebbe essere, purtroppo, il perpetrarsi, a livello generazionale, di situazioni di marginalità».

Festa delle Caritas, prima edizione



Ruolo dell'èquipe nel Centro di ascolto vicariale

Il marcatore migliore per verificare lo stato di salute di un Centro d'ascolto vicariale? È l'èquipe. «Quando i volontari riescono a trovare il tempo per ragionare insieme, per fare discernimento, per dividersi bene i compiti – spiega Daniela Crivellaro – le risposte per aiutare le persone sono in media più creative, efficaci e personalizzate. Quando invece non c'è dialogo, o i pesi maggiori sono sulle spalle di pochi, è allora che c'è bisogno di rimotivarsi, reimparare a dialogare e coinvolgere nuove forze». Il Covid, che ha limitato incontri e ostacolato i ricevimenti, ha rappresentato un grosso ostacolo, riducendo motivazioni ed energia, mentre le difficoltà a reperire risorse economiche per le attività di sostegno sono sempre state passeggere, grazie all'aiuto di Caritas diocesana, la solidarietà nei territori e la fiducia delle parrocchie.



È emerso come sia necessario tornare sempre all'identità Caritas per orientare le azioni

Si terrà sabato 20 maggio, nella parrocchia di Ronchi di Casalserugo, la prima edizione della Festa delle Caritas. L'idea di una giornata di festa è venuta, pian piano, negli incontri in giro per la Diocesi dei Caritas Local Lab. «Dato che è stato bello ritrovarsi in presenza per condividere dei contenuti e sperimentarci nei laboratori – spiega Daniela Crivellaro – abbiamo pensato a quanto sarebbe stato bello ritrovare le 600 persone che abbiamo intercettato nei Local Lab tutti insieme, e tanti altri ancora, e condividere le nostre esperienze in un clima di festa». La festa è aperta a tutti, in particolare agli operatori Caritas, ai loro familiari e a chi si sta interessando a questi temi.

In quanto a grandi raduni dei volontari Caritas che operano nelle parrocchie e nei centri d'ascolto vicariali bisogna risalire alla stagione precedente alla pandemia, con l'assemblea Caritas autunnale all'Opsa, di recente invece solo online o in



I volontari Caritas riuniti in assemblea.

presenza con numeri contingentati.

Il programma della Festa vedrà alternarsi interventi frontali, laboratori, spettacoli e una vera e propria fiera con stand di esperienze e associazioni. «Ascolteremo sia le storie dei nostri territori che di altre Diocesi: ci sarà la Caritas di Vicenza con l'esperienza di "Davide e Golia", gruppi di aiuto e mutuo-aiuto per persone con disabilità psichica, ma anche la Caritas di Bologna con i

gruppi di ascolto "Il tè delle tre", che fa riflettere insieme volontari e beneficiari». Parteciperà alla giornata e la chiuderà con uno spettacolo lo scrittore padovano Guido Marangoni.

«L'idea che riassume la giornata – conclude Crivellaro – è quella di mettere insieme un contesto leggero a temi profondi: gli stand e le "bancarelle" daranno a tutti l'idea della festa».

20 maggio

La prima edizione della Festa delle Caritas si svolgerà nella parrocchia di San Martino a Ronchi di Casalserugo, sabato 20 maggio. Si inizia alle 8.30 con l'accoglienza; dopo il saluto di benvenuto, un momento di preghiera e l'inizio ufficiale della festa alle 9, dalle 9.30 è previsto uno spazio di testimonianze ed esperienze in plenaria delle Caritas diocesane vicine, con interventi dell'attore, scrittore e docente padovano Guido Marangoni. È confermata la presenza di Caritas Bologna con "Il tè delle tre" e di Caritas Vicenza con "Davide e Golia", ma ulteriori testimonianze sono in fase di definizione. Alle 11 aprono gli stand per la narrazione di esperienze della Caritas nei territori della Diocesi di Padova. Dopo il pranzo insieme, che si terrà dalle 13, alle 14 riaprono gli stand con le realtà locali del terzo settore con prodotti che sono frutto delle loro attività. Alle 15.15, infine, torna Guido Marangoni con il suo spettacolo. Alle 16.30 ci sono saluti e il rientro. Per informazioni: caritaspadova.it

Caritas Local Lab 1

Seicento presenze agli incontri di formazione nei vicariati

Sono iniziati a febbraio a San Bellino in Padova e si sono chiusi giovedì 27 aprile ad Abano Terme i Caritas Local Lab. Questi incontri di formazione – suddivisi in tre laboratori concomitanti sullo stile Caritas, sulla capacità di osservare la realtà circostante e infine sulla cura "di chi si prende cura" – hanno avuto ampio successo. Più di seicento presenze e "muri" di *post-it* di feedback positivi. «Nel laboratorio sulle emozioni – spiega **Giuseppe Pappalardo** di Caritas Padova – ho potuto per la prima volta ascoltare i vissuti dei volontari Caritas, arricchendomi da vari punti di vista». «È stata l'occasione di incontrare gli operatori delle parrocchie e dei vicariati dopo la pandemia – aggiunge Daniela Crivellaro – e di rendermi conto di quanto, a volte, la solitudine percepita da questi volontari sia un tema trasversale a tutto il territorio della Diocesi».

«Nel laboratorio sull'identità – prosegue il direttore di Caritas Padova, **Lorenzo Rampon** – sono emersi quegli elementi dell'identità Caritas che riguardano l'aspetto della fede, come l'azione caritativa sia generata e generi a sua volta alla fede, ma anche l'aspetto comunitario, che la risposta che viene data ai bisogni non è data dai singoli operatori ma a nome della comunità, e quindi il rapporto tra gli operatori deve essere armonico».

In coda, cruciale la dimensione della testimonianza: «L'azione di Caritas – conclude Rampon – deve essere educativa verso la comunità cristiana, perché si senta protagonista in prima persona e non si limiti a delegare a chi si occupa materialmente del servizio. La lettura, nei gruppi, dei testi di mons. Giovanni Nervo ha dato la sensazione a chi ha partecipato di come sia importante tornare spesso all'identità Caritas per orientare la propria azione».



Caritas Local Lab a Zanè.

Caritas Local Lab 2

«Grazie per averci donato un momento di condivisione e consapevolezza»



Caritas Local Lab a Mestrino.

Nell'era della digitalizzazione e delle comunicazioni dematerializzate è suggestivo immergersi nel mare di *post-it*, scritti a penna da centinaia di operatori Caritas al termine di ciascun Caritas Local Lab. Grafie diverse, stampatelli e corsivi, mani calcate o tocchi leggeri restituiscono, oltre alle parole e alle frasi di senso compiuto, anche l'affetto e l'emozione di essersi ritrovati insieme dopo tanto tempo. «Grazie per averci donato un momento di condivisione e consapevolezza!», «Grazie perché anche noi ci siamo sentiti accolti con le nostre fragilità; ringraziano alcuni, mentre altri auspicano: «Parliamoci, dialoghiamo di più anche tra noi», e «manteniamo lo sguardo a chi chiede aiuto non solo con gli occhi, ma soprattutto con il cuore».

In molti sintetizzano in poche parole il messaggio che si sono portati a casa: «Chiamati a vivere la carità», «toccare l'animo umano», «condivi-

di il tuo amore», «essere appassionati di umanità», «vivere il Vangelo è una chiamata!», «la carità non è delegabile», «incontro = ricchezza», «ogni uomo è il tesoro di Dio (sacralità della persona)», «la necessità di tornare alle radici. Ritrovarci».

Alcuni ringraziamenti fanno leva sull'identità di Caritas, basata sul Vangelo: «Grazie per la crescita insieme e per aver fatto esperienza di Gesù, "amatevi come io vi ho amato"», «come gli apostoli!», altri ancora sullo stile, basato sull'accoglienza: «Grazie per aver sottolineato la bellezza dell'ascolto, non giudicando nessuno».

C'è chi indica strategie concrete: «Osservare le risorse per ripartire». Chi invece era gli esordi: «È stata la mia prima riunione Caritas. Ringrazio il gruppo Emozioni per le esperienze condivise». Infine, c'è chi confida: «Mi avete tirato su il morale! Grazie».